

ALEKSEJ NIKITIN

# Se il gioco di ruolo scatena le spie del Kgb

**L**eggendo l'esordio di Istemi si prova una sorta di straniamento, l'impressione di immergersi in una sequenza di fatti storici inverosimili: «Istemi fu l'ultimo signore assoluto del Khanato turco di Zaparož'e. Pose fine alla guerra con i Califfati islamici e, al tempo della crisi di Taman, mise a riposo il vice atamano Bagratuni e volò di persona a Tver' per appianare le divergenze con gli Slovenorussi. Non ebbe paura di perdere la faccia davanti al presidente Betancourt e alla fine vinse – non una guerra, no – vinse la pace».

Dopo alcune pagine si comincia a capire: al tramonto dell'epoca sovietica cinque studenti di fisica dell'Università di Kiev, per ingannare il tempo nel villaggio dove sono stati inviati a raccogliere mele fuori stagione, si inventano un gioco di ruolo, una sorta di «Civilization» ante-litteram: l'Europa è divisa in cinque imperi dall'assetto medievale, i cui regnanti preparano guerre, concludono trattati di pace, stabiliscono alleanze e patti economici, fabbricano armi nucleari. Sarà l'intervento del KGB a porre fine a quel gioco giudicato troppo sovversivo e nazionalista in confronto alla pallida vita politica nell'Ucraina sovietica del 1984: Istemi scompare e con lui tutti gli archivi conservati in una misteriosa cartellina. I due mesi trascorsi nel tetro edificio dei servizi segreti portano seri cambiamenti nella vita dei cinque ragazzi. Uno, costretto ad arruolarsi, perirà in Afghanistan; un altro, fintosi pazzo per sopravvivere ai tempi duri, finirà i suoi giorni in una casa di cura; gli altri tre, in qualche modo, sopravvivono alla perestrojka e alla post-perestrojka, dandosi alla politica o agli affari. Il protagonista, Davydov, alter ego di Istemi, allontanato dall'Università, si ritrova vent'anni dopo a lavorare per una multinazionale americana, con l'incarico di promuovere la vendita di «bottiglie di plastica piene di liquame marrone dal sapore dolciastro».

Gli strati temporali del romanzo si invertono quando, nel 2004, accade qualcosa che costringe il protagonista a riprendere il gioco, ripensando a quella che sembrava una rappresentazione fittizia e che, invece, si è rivelata essere il destino. Istemi è un romanzo sul tempo e sui suoi cambiamenti: il protagonista è un uomo diviso fra passato e presente, all'apparenza soddisfatto della propria mediocre esistenza relativamente tranquilla e reso indolente da anni di sopravvivenza in condizioni difficili. L'autore, l'ucraino Aleksej Nikitin, dedicatosi alla scrittura dopo anni di lavoro come fisico che lo hanno visto collaborare, tra l'altro, alla costruzione del sarcofago di Cernobil, continua la linea della scuola letteraria di Kiev del XX secolo, dalla memorialistica di Konstantin Paustovskij, all'atmosfera de *I giorni dei Turbin* di Bulgakov. Spira un'aria autunnale da Istemi, una malinconia palpabile e contagiosa che investe i ricordi della giovinezza, la grigia e statica quotidianità urbana del presente, la trasognata lentezza della narrazione. Un'improvvisa raffica di vento risveglia la coscienza di Davydov: che sarà di lui ora che Istemi ha riaccesso la sua rabbia?

NADIA CAPRIOGLIO

Dall'Ucraina



Aleksej Nikitin  
«Istemi»  
Trad. di Laura  
Pagliara  
Voland  
pp. 134, €13



Aleksej Nikitin  
oggi alle 17,30  
con Laura  
Pagliara  
al Palazzo  
della  
Provincia

www.ecostampa.it

